



# Nota Economica della provincia di Caserta 2015

---

*- Sintesi -*

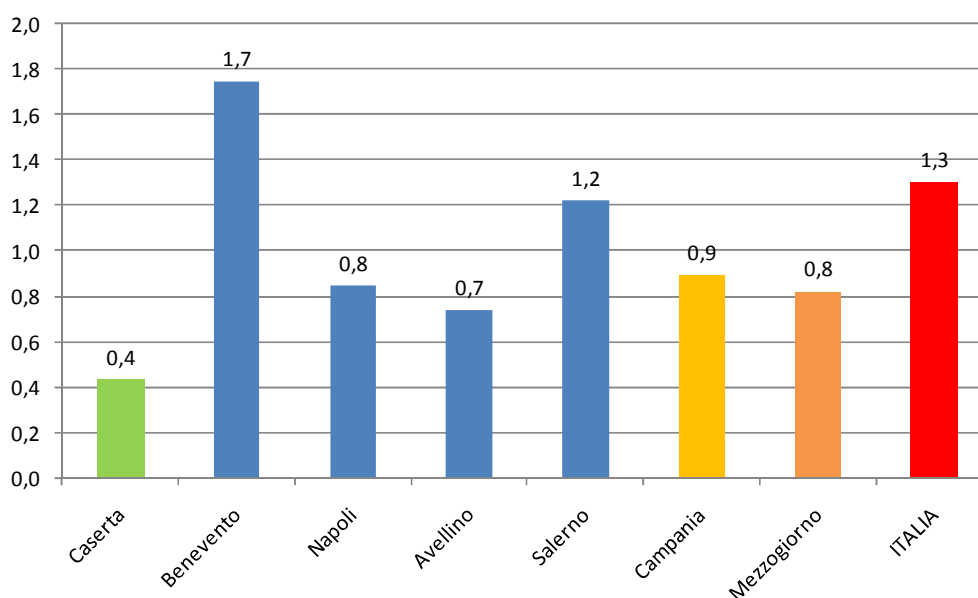


## Le principali dinamiche socio-economiche della provincia di Caserta nel 2015

L'anno 2015 è stato definito da politici, economisti, intellettuali e stake-holders come l'anno della ripresa. I fatti però hanno dimostrato come la ripresa in particolare nel nostro Paese e nei vari contesti territoriali sia stata sostanzialmente debole e come i consumi privati e gli investimenti abbiano stentato a decollare.

La crescita complessiva del valore aggiunto a prezzi correnti (comprensiva quindi dei fenomeni inflattivi) è stata infatti in Italia pari a +1,3 punti percentuali rispetto al 2014 ed è stata trainata in particolare dalla domanda di beni e servizi attivata dall'estero: le esportazioni sono, infatti, cresciute del 3,8%. In questo contesto la provincia di Caserta ha presentato una minor dinamicità nella creazione di ricchezza evidenziando una variazione del valore aggiunto prodotto dal proprio tessuto economico pari a +0,4 punti percentuali, pur presentando una notevole spinta esportativa con un valore dell'export in crescita rispetto al 2014 di oltre 11 punti percentuali.

### Andamento del valore aggiunto a prezzi correnti in provincia di Caserta, nelle province campane, nel Mezzogiorno e in Italia (Anno 2015; variazione % rispetto al 2014)



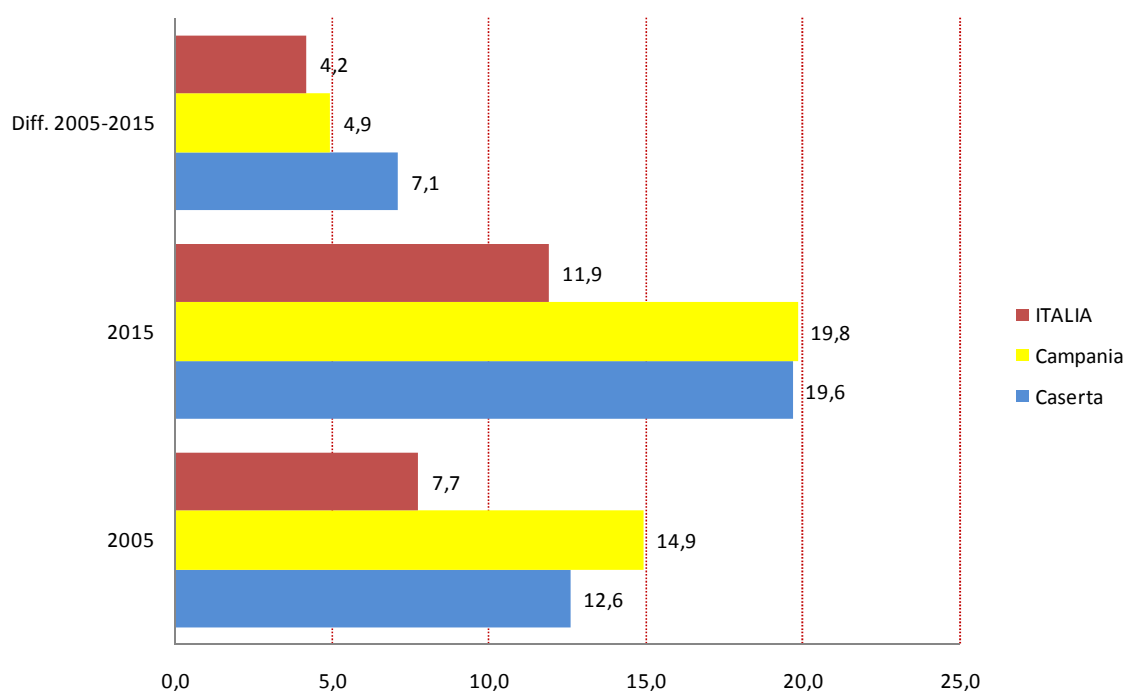
Fonte: Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

Sulla minor crescita della ricchezza in provincia, rispetto alle altre aree campane e al Mezzogiorno, può aver influito la negativa performance registrata negli ultimi anni dal settore turistico, comparto strategico per l'economia nazionale e dei singoli territori. Nella provincia di Caserta, infatti, oltre a confermarsi una minor capacità di attrarre flussi di turismo internazionale (1,8 arrivi su 10 sono di provenienza estera rispetto ad una media nazionale di 4,8), si evidenzia un calo delle presenze straniere che ha comportato anche una riduzione in termini di spesa, tra il 2014 ed il 2015, del -7,9%, a fronte invece di incrementi positivi per gli altri contesti della Campania.

Pur tuttavia il tessuto produttivo casertano appare essere vivo e reattivo componendosi, secondo i dati di fonte Infocamere, di circa 107 mila localizzazioni nel 2015, con un incremento rispetto al 2014 del +0,9%. Un tessuto di impresa, quindi, che si irrobustisce grazie soprattutto al contributo dell'imprenditoria straniera che nel contesto casertano cresce anno dopo anno e che conta, a fine 2015, oltre 8.900 imprese, ossia 484 unità in più rispetto al 2014; la tendenza positiva sperimentata dall'imprenditoria straniera riesce, inoltre, a compensare l'erosione della base imprenditoriale provocata dalla chiusura delle imprese giovanili e di quelle artigiane.

Il mercato del lavoro della provincia di Caserta consente a 230 mila individui di trovare occupazione nel 2015. Si tratta di 154 mila uomini e 76 mila donne che, complessivamente, rappresentano il 14,6% del totale degli occupati campani (quasi 1,6 milioni). Al contrario di quanto si evidenzia per la media regionale (+1,0%) e nazionale (+0,8%) e per il Mezzogiorno (+1,6%), dove la dinamica, tra il 2014 e il 2015, è stata positiva, in provincia di Caserta anche nell'ultimo anno il numero di occupati ha continuato a ridursi (-1,5%); in termini assoluti si tratta di quasi 3mila posti di lavoro in meno. La flessione è da attribuirsi alla componente femminile dell'occupazione che sperimenta nell'ultimo anno una riduzione che sfiora i 9 punti percentuali.

#### Tasso di disoccupazione 15 anni e più in provincia di Caserta, in Campania ed in Italia (Valori percentuali anni 2005, 2015 e diff. %)



Fonte: Elaborazioni Fondazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Nonostante gli elevati livelli di disoccupazione registrati in provincia (il tasso di disoccupazione si attesta a fine 2015 su 19,6 punti percentuali), il mercato del lavoro casertano sembra comunque in grado di offrire opportunità ai lavoratori "scolarizzati".

Difatti, il tasso di disoccupazione calcolato in riferimento ai soli possessori di un titolo universitario si attesta in provincia nel 2015 all'8,4%, valore inferiore rispetto alla media regionale (10,2%) e meridionale (11,7%) e di poco superiore rispetto quella nazionale (7,0%).

Considerando poi i fattori di contesto che connotano il territorio casertano si segnalano in particolare taluni elementi di positività che concernono in primis aspetti ambientali. Si evidenzia, infatti, come risultato rilevante l'impegno dimostrato dal territorio casertano nei confronti della raccolta differenziata dei rifiuti prodotti. Rispetto al totale dei rifiuti urbani, Caserta effettua la raccolta differenziata per il 49,1% di essi nel 2014, quasi raddoppiando l'impegno nei confronti del riciclo dei prodotti del 2010 (24,9%) e registrando un incremento del +7,7% rispetto al 2013. Si tratta di un risultato migliore rispetto alla media regionale (47,6%) e nazionale (45,2%), ma ancora lontano dalle performance di province come Benevento (68,9%), Avellino (57,1%) e Salerno (57,4%).

In riferimento invece al livello di inquinamento prodotto dalle automobili circolanti sul territorio, va segnalato come rispetto alla media regionale, nel territorio casertano siano presenti in percentuale maggiore, le autovetture Euro 5 – meno inquinanti - (Caserta: 11,0%; Campania: 10,2%), anche se tale valore appare ancora lontano dalla media nazionale (18,1%).

Come pure va sottolineata una positiva ripresa del mercato immobiliare in provincia che negli ultimi anni aveva segnato una battuta di arresto dovuta allo scoppio della bolla immobiliare, verificatasi a seguito della crisi finanziaria statunitense. Il numero di transazioni normalizzate delle abitazioni residenziali, sono state nel 2015 pari a 4.280. Si tratta di un valore inferiore rispetto ai risultati del 2011 (erano 6.294), ma in crescita rispetto a quanto si evidenziava nel 2014 del +2,8%.

Passando ad esaminare altri fattori di contesto va sottolineato come un elemento ostativo alla ripresa è rintracciabile nella pressione tributaria su famiglie e imprese che continua ad essere particolarmente consistente nel Paese e nei vari contesti territoriali, come evidenziato dalle principali statistiche nazionali ed internazionali; a tal riguardo si segnala in positivo come nella provincia di Caserta si registri comunque un gravame per le entrate tributarie delle Amministrazioni comunali inferiore rispetto alla media della Campania e del Mezzogiorno (440 euro circa pro capite); pur tuttavia, la leva fiscale continua ad essere, come detto, un costo che scoraggia la domanda di consumo delle famiglie e comprime gli investimenti delle imprese non agevolando quindi una pronta e duratura ripresa economica.

Anche il sistema bancario può contribuire ad avviare un percorso di ripresa dell'economia casertana, ad esempio riducendo il costo del denaro che ancora oggi è tra i più alti della regione, nonostante la crescita delle sofferenze bancarie nella provincia sia risultata nel 2015 inferiore alla media regionale e nazionale: in provincia i crediti in sofferenza crescono del 7,5%, tra il 2014 ed il 2015, a fronte di una crescita media della Campania del 9,4% e nazionale del 10,7%.

Il ruolo del sistema bancario e soprattutto della Pubblica Amministrazione risulta più che mai strategico per invertire un percorso di declino. Soprattutto la PA è un attore chiave del processo di “inversione di rotta” in quanto se da un lato agiscono sulla competitività del tessuto di impresa i costi della burocrazia a carico delle PMI, dall’altro il sostegno alle imprese espresso da contributi, trasferimenti, incentivi ed altre azioni può coadiuvare il sistema imprenditoriale a recuperare margini di produttività.

Si sottolinea, infine, come le buone performance esportative mostrate dalla provincia di Caserta nell’ultimo anno (+11,6% a fronte del 3,8% medio del Paese) lasciano auspicare un recupero di competitività del sistema imprenditoriale locale. D’altra parte il solo export non può aiutare le imprese locali a recuperare il gap in termini di competitività con i partner europei se la domanda interna rimane debole; la spinta esportativa oltretutto non migliora necessariamente la capacità produttiva né fa crescere significativamente la propensione agli investimenti, oltre a non risolvere il problema della disoccupazione.